

Votata dai Consigli regionali

Indagine sulle attività fasciste avviata dalle Regioni Toscana e Umbria

Il Consiglio regionale toscano ha deciso la costituzione di una commissione speciale, composta dai rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale, per svolgere un'indagine sulle attività di eversione fascista e parafascista. La commissione dovrà studiare le condizioni economiche e sociali che possono aver favorito tali attività nella Regione e indagare sui fatti di violenza politica e di attività a carattere eversivo e fascista che si sono verificati in Toscana dal 1. gennaio 1969.

La commissione dovrà condurre l'indagine — che vuole contribuire, e non contrapporre, all'azione degli organi dello Stato — in un periodo di quattro mesi, per poi riferire al Consiglio regionale i risultati ai quali sarà pervenuta. Saranno consultati, per una collaborazione approfondita e responsabile, le amministrazioni provinciali e i comuni, le associazioni antifasciste e le organizzazioni democristiane.

Anche in Umbria il Consiglio regionale con un ordine del giorno ha dato l'incarico all'ufficio di presidenza di svolgere un'inchiesta sulle attività di tutte le organizzazioni fasciste e parafasciste, sui loro mandanti e finanziatori operanti nella regione. Hanno votato a favore il Pci, il Psi, il Psdi e il Pri mentre la Dc si è nettamente divisa (tre consiglieri sono usciti dall'aula, tre hanno votato contro).

L'iniziativa di promuovere l'indagine risponde all'indicazione scaturita dalla riunione degli uffici di presidenza delle Regioni avvenuta nei mesi scorsi a Milano. L'ufficio di presidenza del Consiglio regionale umbro ha sei mesi per condurre l'indagine conoscitiva e per riferire i risultati al consiglio stesso.



MILANO — Il corpo di Aldo Galeno, ucciso in uno scontro a fuoco, giace sui gradini dell'ingresso della metropolitana

All'inseguimento del rapinatore che aveva colpito due funzionari di polizia

La sparatoria fra la folla in piazza Duomo

La tragica sequenza nel cuore di Milano — Il pericoloso ladro internazionale individuato non ha esitato a far fuoco per aprirsi un varco — Abbattuto da un terzo agente che era riuscito a non perderlo di vista — Il grosso colpo in una gioielleria di Zurigo e le trattative con la società di assicurazione nel capoluogo lombardo — Il lungo pedinamento e il tentativo di arresto

Una iniziativa del Pci

Il ruolo essenziale delle industrie minori nelle Marche

La relazione di Bastianelli e le conclusioni di Barca — Numero e significative adesioni e presenze — I compiti delle Regioni

Dalla nostra redazione

ANCONA, 2. Nelle Marche affrontate il tema della piccola e media industria significa esaminare la problematica dell'intero apparato industriale della regione. Si consideri che qui operano (oltre i 44 mila lavoratori artigiani) più di 1600 imprese con un numero di operai inferiori a 50 e seguita, che le imprese fino a 49 operai occupano il 63 per cento della mano d'opera industriale (contro il 44,2 per cento della media nazionale) e il 23 per cento delle imprese fra i 100 ed i 500 dipendenti. Proprio la diffusa ed alta presenza della piccola e media industria ha bloccato dopo la crisi gravissima dell'agricoltura, non ancora risolta — il processo di emersione delle Marche.

Al settore — posto in difficoltà dalla pesante stretta economica in atto — i comunisti hanno dedicato un convegno: si è svolto ad Ancona, promosso dal Comitato regionale del Pci.

Crediamo così di avere sintetizzato alcuni motivi a base dell'interesse e dell'attenzione con questa accolta e seguita l'iniziativa comunista. Hanno, infatti, partecipato al convegno uno stuolo di piccoli industriali, sindacalisti, ma anche i qualificati dirigenti di altri partiti: i compagni socialisti Emilio Massi, vice presidente della Giunta Regionale, Simonazzi e Tiraboschi, rispettivamente segretario regionale e presidente della Federazione di Ancona del Psi, i democristiani Trifoglio, sindaco di Ancona, e Pazzaglia, consigliere regionale, rappresentanti del Psdi e della Cisl.

Da tempo i comunisti marchigiani dimostrano la loro sensibilità verso le esigenze della piccola e media industria: ora il confronto con le forze economiche interessate e le loro organizzazioni si è fatto più serrato. Ad esempio, la politica del Pci è stata uno dei temi dominanti — con valutazioni oggettive, ma anche con toni polemiche e deformazioni — in una recente conferenza promossa dalla Confindustria marchigiana: molti contatti sono avvenuti nelle zone di produzione del mobile e delle calzature: il compagno Luciano Barca, della Direzione del Pci, ha avuto la settimana scorsa a Senigallia un dibattito con i piccoli imprenditori (più di 80 erano presenti in aula) dal quale era stato appositamente invitato.

Nel convegno di Ancona i comunisti hanno ribadito il loro impegno di azione verso il nuovo governo ed in tutto il Paese perché le loro proposte in Parlamento ed i loro obiettivi — che hanno avuto eco favorevole ed apprezzamenti fra piccoli e medi imprenditori — trovino uno sbocco positivo. La revisione della politica del credito e degli incentivi, garanzie nella fornitura, a prezzi contenuti, delle materie prime (ruolo delle Partecipazioni Statali) ricerca di nuovi mercati per la esportazione, ecc.

Il relatore — il compagno on. Bastianelli — si è intrattenuto a lungo sui compiti primari da affidare alle organizzazioni regionali dei piccoli e medi imprenditori ed, in particolare, alle Regioni in

quanto garanti, data la loro diretta conoscenza dell'attività, di una più corretta gestione del credito e di scelte coerenti nella selezione degli incentivi.

Bastianelli, come segno di consapevolezza dell'entità del problema, ha citato i delegati di Regioni quali l'Emilia-Romagna, Lazio, Umbria, e Marche e Liguria, di dar vita a «finanziarie regionali» in appoggio alla piccola e media industria. Un posticipato il settore dovrà altresì trovare nei piani regionali di sviluppo (e l'ha già ottenuto) e i piani sono stati già elaborati. Dalle Regioni inoltre può venire un prezioso contributo di stimolo e di coordinamento per la ricerca scientifica, l'assistenza tecnica, commerciale, finanziaria (il compagno Bruno Eravetti ha sostenuto la necessità di «azioni regionali di ricerca in accordo con le Università e gli organismi statali specializzati»).

«La linea della autonomia — non fidejussoria Bastianelli — non richiede una maggiore spesa, ma un modo diverso di spendere».

Al dibattito sono intervenuti il sindaco di Pesaro, Marcello Stefanini, il segretario regionale della Cgil, Alberto Astolfi («abbiamo sempre diversificato la nostra posizione quando la controparte era costituita da piccoli imprenditori. Tutti, però, debbono riprendere i contatti e lo legare al lavoro: perché è indispensabile uscire dalla crisi con violazioni del genere»), il consigliere regionale democristiano avv. Pazzaglia, il quale si è segnalato per la inimitabile chiarezza dei punti di vista scaturiti una linea alla

l'interrogativo emerso durante il processo

Chi ha imboscato parte del riscatto Montesi?

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 2. Udienza interlocutoria e di scarso interesse, stamattina, nel processo contro i nove imputati del rapimento Montesi. Si è aperta — dopo che nelle sedute precedenti era stato assicurato che continuavano indagini parallele al processo per individuare chi di Pieve di Sacco era tornata banda — con il rigo di un'istanza della difesa che chiedeva la sospensione del processo fino al compimento di tutte le indagini in corso.

Subito dopo è sfilata una lunga serie di testimoni: la guardia interna della basilica dove fu lasciata il 9 novembre la borsa nera con i documenti sequestrati dai rapitori a certo che non conteneva nulla di importante), i dirigenti e funzionari della polizia e dei carabinieri che hanno condotto le indagini (tre bambini (Adriano Bastianello, di 9 anni, Daniele Perin di 11 e Antonio Balzano della stessa età) che sabato 9 novembre hanno rinvenuto abbandonato sul sagrato della chiesa di Pieve di Sacco due valigie contenenti gli ultimi 500 milioni del riscatto di due miliardi pagato dai Montesi.

cul realizzazione tutti dovranno concorrere.

Hanno parlato anche alcuni piccoli imprenditori, rappresentanti di organismi strettamente legati alla categoria, come il dottor Cupatolo, presidente dell'Ente Montesi, e le calature di Civitanova Marche, e Sandro Severi, segretario del Consorzio pesarese del Mobile.

Nessuno si attendeva — e tantomeno lo si era chiesto — che piccola e media industria spesse in massa le tessi del Pci. Tuttavia, dal convegno è venuta un'ulteriore verifica degli ampi spazi di convergenza esistenti.

«Potevamo — ha detto Luciano Barca nel suo intervento — prendere in mano la bandiera degli scontenti. Ma non la scelta da partito responsabile come il nostro. Ci siamo battuti e ci battiamo per il blocco delle spese inutili. Rivendichiamo una più equa ripartizione del reddito e delle risorse nazionali, necessaria e possibile anche se le disponibilità sono diminuite. Respingiamo ogni forma di massimalismo e di estremismo per i quali, ad esempio, alcune minoranze dovrebbero rifiutarsi di pagare l'energia elettrica e tutti gli altri dovrebbero preoccuparsi di sbrigare problemi come quelli del piano energetico, dei relativi prezzi e delle utenze. Respingiamo altresì ogni forma di qualunque sismo per il quale ogni si contenga il dispendio e domani contro l'unità sindacale».

Il nostro è un partito che unisce i lavoratori, che aggrega le forze sociali, che vuole un clima nuovo nel Paese.

Walter Montanari

Dalla nostra redazione

MILANO, 2. Questa volta non sono state l'estrema periferia milanese, con i prati ingombri di detriti fra un caserme e l'altro o le zone nebbiose dell'Inghilterra, a fare da scenario ad un gravissimo fatto di sangue, nel corso del quale un rapinatore ricercato è rimasto ucciso e due poliziotti sono rimasti feriti molto gravemente, ma il cuore stesso di Milano: piazza del Duomo.

I proiettili hanno fischettato in un numero di passi, fra i numerosissimi passanti, che di quell'ora affollavano i marciapiedi dei portici meridionali; decine di persone hanno assistito terrorizzate alla sparatoria. All'inseguimento ed all'uccisione del rapinatore che per primo aveva estratto la pistola. L'unico che è stato in grado di dire con esattezza quanti colpi erano stati sparati, è stato il dottor Scichilone, medico che ha la sua bottega vicinissima al luogo del conflitto a fuoco: tutti gli altri testimoni hanno fornito versioni inesatte a causa dello choc ricevuto: dei diretti protagonisti uno è morto e gli altri due, un funzionario della Criminologia e un poliziotto, di Favenna che è stato trasferito a Milano in seguito all'ondata di sequestri di persone, sta effettuando, assieme ad altri quattro poliziotti in contanti, l'assistenza del Polizia Svizzera, un appostamento che ha come obiettivo un noto e pericoloso pregiudicato: Aldo Galeno, di 42 anni, nativo di Santa Maria Capua Vetere, rapinatore di fama addirittura internazionale e uomo del grilletto facile.

La strada che ha portato i due funzionari, il maresciallo D'Augusti e gli altri agenti sotto i portici di piazza del Duomo è lunga. La riassemblata in un'aula di viale Mazzini, il 71 aveva portato a buon fine uno dei colpi più clamorosi. Armi alla mano il malvivente era riuscito a evadere dalla galleria a D'Augusti e di Zurigo, ma era poi stato arrestato in Francia e consegnato alla polizia elvetica. Incarcerato, il Galeno era riuscito ad evadere il 19 settembre dell'anno scorso, come nel copione di un film giallo «di cassetta», il Galeno aveva nuovamente rapinato la gioielleria e Diastasi, imponendosi questa volta di preziosi per un valore di due milioni di franchi svizzeri: un'intera valigia di stendipioggia che però il Galeno non è riuscito a «piazzare».

Pochi giorni dopo una lettera era arrivata all'assistenza della gioielleria in Germania: era lo stesso rapinatore a scrivere; proponeva il baratto dei gioielli rubati in cambio di settecentomila franchi in contanti. L'assistenza tedesca aveva accettato, ma a conoscenza di questa trattativa era anche la Interpol.

Il debito sotto controllo le due «parti» (il Galeno nel frattempo era stato rintracciato) interessante, l'interpol era venuta a sapere che l'appuntamento era stato fissato a Milano, all'hotel «Principe e Savoia» per questa mattina. Qui il dottor Sgarra — dirigente della Criminologia per il Nord — ha in questi giorni, ricorda un primo appuntamento con gli stessi uomini che, nel pomeriggio, sarebbero stati protagonisti della drammatica sparatoria. All'ultimo momento, però, una telefonata dello stesso Galeno avverte i rappresentanti dell'assistenza che lo appuntamento è spostato alle 15,30 di oggi in piazza del Duomo, davanti alle vetrine di Galtruccio e un noto negozio di abbigliamento.

All'appuntamento ci vanno oltre al commissario Scichilone e al suo collega svizzero Franz Fes, anche il maresciallo domenic D'Augusti, affiancato ai due funzionari per la sua lunga esperienza il brigadiere Aversa e l'agente Graziano Morresi.

Il dottor Fes aveva portato dalla Svizzera una foto del Galeno, vecchia però di qualche anno; mancavano i baffi e gli occhiali che, nel pomeriggio, facevano di lui una persona «distinta» fra i molti passanti. Il dottor Scichilone, quando lo ha visto ha avuto un'emozione: «È lui», ha detto, «è lui che ho visto in un'aula di un'altra persona che si è subito allontanata appena ha visto la caldaia e esplosa, disintegrando il muretto che la proteggeva».

Aldo Galeno aveva le mani affondate nel cappotto, la destra impugnava una 765 con il colpo in canna; l'uomo non ha neppure estratto la pistola, ha solo inclinato la testa verso l'alto ed ha fatto partire il primo colpo che ha colpito il commissario all'anziano scapolo. Il secondo colpo, che ha colpito il maresciallo D'Augusti, è rimasto seriamente ferito.

La salatura è avvenuta nella mattina mentre il portiere Raimondo Dessi stava compiendo una revisione agli impianti di riscaldamento della conceria. A un certo momento la caldaia è esplosa, disintegrando, investendo in pieno con una pioggia di schegge il giovane dipendente della «Cuened», una ditta che ha l'appalto di manutenzione degli impianti. Anche Rosalindo Brazzoli, che si trovava nello scantinato dove è installata la caldaia, è stato colpito dalle schegge di ferro ghisa. Sul posto sono subito accorsi alcuni lavoratori della conceria, per portare i primi soccorsi ai feriti e controllare l'uscita del sottopassaggio.

Benché non imprevedibile, gravi manovre sono già in atto da parte delle mutue per bloccare l'attuazione della legge che ne stabilisce la liquidazione in tempi ravvicinati e che intanto le espropria di qui ad un mese d'ogni competenza in materia di assistenza sanitaria. Ci sono i centrali dei carrozzoni mutualistici hanno infatti dato vita ad un comitato di coordinamento nazionale animato dall'INAM (che già coordina gli enti che assistono i lavoratori dipendenti: ENPAS, ENPEDE, INADEL, ecc.) e al quale fanno capo anche le Casse mutue dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti) che già si erano accordati tra loro.

Questa ventata di razionalizzazione non poteva ingannare nessuno tra quanti sanno che in trent'anni le mutue non sono riuscite a unificare neppure il ricettario medico, o il prontuario farmaceutico, e neppure le modalità di riconoscimento del diritto all'assistenza ecc. Come mai allora tanta improvvisa efficienza? Il coordinamento non serve ad affrontare meglio i problemi dei mutualisti, serve piuttosto a dichiarare, a centralizzare i rapporti con le Regioni in

modo da cercare di salvare una gamba e la vita; al maresciallo D'Augusti, anni di squadra mobile alle spalle, centinaia di interventi, uno più pericoloso dell'altro: tutto gli era andato sempre bene. Il dottor Scichilone, venuto a Milano per occuparsi di sequestri di persona e di mafia, è in condizioni più gravi di quelle dei sottufficiali.

Mauro Brutto

Caldaia esplose a Milano

Altra sciagura mortale nella conceria dove perirono sette operai

MILANO, 2. Un'altra sciagura mortale si è avuta oggi nella conceria De Medici di piazza del Duomo. Nell'incidente di oggi è morto Raimondo Dessi, di 27 anni, tecnico della ditta «Cuened» di Novara; un altro lavoratore, Rosalindo Brazzoli di 40 anni, abitante a Mazzo di Ro (Milano) fuochista dipendente della conceria, è rimasto seriamente ferito.

La salatura è avvenuta nella mattina mentre il portiere Raimondo Dessi stava compiendo una revisione agli impianti di riscaldamento della conceria. A un certo momento la caldaia è esplosa, disintegrando, investendo in pieno con una pioggia di schegge il giovane dipendente della «Cuened», una ditta che ha l'appalto di manutenzione degli impianti. Anche Rosalindo Brazzoli, che si trovava nello scantinato dove è installata la caldaia, è stato colpito dalle schegge di ferro ghisa. Sul posto sono subito accorsi alcuni lavoratori della conceria, per portare i primi soccorsi ai feriti e controllare l'uscita del sottopassaggio.

Benché non imprevedibile, gravi manovre sono già in atto da parte delle mutue per bloccare l'attuazione della legge che ne stabilisce la liquidazione in tempi ravvicinati e che intanto le espropria di qui ad un mese d'ogni competenza in materia di assistenza sanitaria. Ci sono i centrali dei carrozzoni mutualistici hanno infatti dato vita ad un comitato di coordinamento nazionale animato dall'INAM (che già coordina gli enti che assistono i lavoratori dipendenti: ENPAS, ENPEDE, INADEL, ecc.) e al quale fanno capo anche le Casse mutue dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti) che già si erano accordati tra loro.

Questa ventata di razionalizzazione non poteva ingannare nessuno tra quanti sanno che in trent'anni le mutue non sono riuscite a unificare neppure il ricettario medico, o il prontuario farmaceutico, e neppure le modalità di riconoscimento del diritto all'assistenza ecc. Come mai allora tanta improvvisa efficienza? Il coordinamento non serve ad affrontare meglio i problemi dei mutualisti, serve piuttosto a dichiarare, a centralizzare i rapporti con le Regioni in

modo da cercare di salvare una gamba e la vita; al maresciallo D'Augusti, anni di squadra mobile alle spalle, centinaia di interventi, uno più pericoloso dell'altro: tutto gli era andato sempre bene. Il dottor Scichilone, venuto a Milano per occuparsi di sequestri di persona e di mafia, è in condizioni più gravi di quelle dei sottufficiali.

Mauro Brutto

Caldaia esplose a Milano

Altra sciagura mortale nella conceria dove perirono sette operai

MILANO, 2. Un'altra sciagura mortale si è avuta oggi nella conceria De Medici di piazza del Duomo. Nell'incidente di oggi è morto Raimondo Dessi, di 27 anni, tecnico della ditta «Cuened» di Novara; un altro lavoratore, Rosalindo Brazzoli di 40 anni, abitante a Mazzo di Ro (Milano) fuochista dipendente della conceria, è rimasto seriamente ferito.

La salatura è avvenuta nella mattina mentre il portiere Raimondo Dessi stava compiendo una revisione agli impianti di riscaldamento della conceria. A un certo momento la caldaia è esplosa, disintegrando, investendo in pieno con una pioggia di schegge il giovane dipendente della «Cuened», una ditta che ha l'appalto di manutenzione degli impianti. Anche Rosalindo Brazzoli, che si trovava nello scantinato dove è installata la caldaia, è stato colpito dalle schegge di ferro ghisa. Sul posto sono subito accorsi alcuni lavoratori della conceria, per portare i primi soccorsi ai feriti e controllare l'uscita del sottopassaggio.

Benché non imprevedibile, gravi manovre sono già in atto da parte delle mutue per bloccare l'attuazione della legge che ne stabilisce la liquidazione in tempi ravvicinati e che intanto le espropria di qui ad un mese d'ogni competenza in materia di assistenza sanitaria. Ci sono i centrali dei carrozzoni mutualistici hanno infatti dato vita ad un comitato di coordinamento nazionale animato dall'INAM (che già coordina gli enti che assistono i lavoratori dipendenti: ENPAS, ENPEDE, INADEL, ecc.) e al quale fanno capo anche le Casse mutue dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti) che già si erano accordati tra loro.

Questa ventata di razionalizzazione non poteva ingannare nessuno tra quanti sanno che in trent'anni le mutue non sono riuscite a unificare neppure il ricettario medico, o il prontuario farmaceutico, e neppure le modalità di riconoscimento del diritto all'assistenza ecc. Come mai allora tanta improvvisa efficienza? Il coordinamento non serve ad affrontare meglio i problemi dei mutualisti, serve piuttosto a dichiarare, a centralizzare i rapporti con le Regioni in

Lettere all'Unità

Il ferroviere caduto per salvare vite umane

Signor direttore, con lodevole solerzia il ministro degli Interni ha conferito la massima decorazione al valore civile alla memoria di un maresciallo e di un milite dell'arma del carabinieri, caduti nel tentativo di dovere loro imposto dai compiti di Istituto. Se quanto precede è stato giusto e dovuto nei riguardi del maresciallo, non si può non rendere conto perché ciò non sia stato fatto anche per il ferroviere Siro Siroli che il 4 agosto scorso ha immolato la sua gioinezza nel portarsi, con decisa risoluzione, nel vano della morte del treno «Italtics Express» nell'incidente di Volp, salvando, anche se questo nobile gesto non faceva parte dei compiti di Istituto.

Perché, egregio direttore, non si parla più di questo nobile gesto di chi lo ha compiuto? Per parte mia conserverei indelebile ammirazione per il ferroviere Siro Siroli, un eroe di cui la polizia, in stato ventennale nella immediatezza della sua morte divenga realtà, realtà che se pure a distanza di tempo, potrà tener vivo il suo nome, ma che non si può non ricordare, il dolore dei desolati genitori.

Spero che la presente venga pubblicata per attirare l'attenzione sull'incidente di Volp, fosse magari addirittura quella dello stesso Capo dello Stato, Grazia.

GIANNI VASA (Trinità d'Agulio - Sassari)

Luciano Turroni (Bologna)

La scala mobile per i pubblici dipendenti

Caro direttore, ricorderai certamente la discussione che si è tenuta su questo argomento con i compagni di lavoro. Come è noto, a proposito della condizione degli statali. Ricorderai che da quella discussione emerse la constatazione che parecchi statali erano in ritardo di quanto era stato previsto a causa della progressiva e galoppante perdita di potere di acquisto degli stipendi dell'ultimo anno. Quella discussione volle essere anche un grido di allarme indirizzato alle Conferenze Europee, che in quel periodo di allarme è stato raccolto e il problema è stato posto all'ordine del giorno. L'on. Moro tronerà sul tavolo la richiesta di modifica e unificazione della contingenza anche per gli statali. E' un fatto positivo e speriamo di vederlo coronato dal successo; ciò dipenderà dalla volontà di chi metterà nella lotta per quell'obiettivo.

Debo, tuttavia, dire che l'ipotesi di modifica del congruo di scala mobile, di cui si parla da molti anni, non si rappresenta un indubbio fatto positivo, non risolve che solo in parte il problema. Si parla di modifica e unificazione della contingenza degli statali la relativa contingenza dal 1° gennaio 1975; infine, si dice che il punto dovrebbe essere portato a 710 mila. Tutto questo significa solo recuperare il futuro e non il passato; inoltre anche il calcolo del secondo semestre viene fatto col vecchio sistema e non con quello attuale. L'assenza nei loro riguardi di «omicidio colposo plurimo», di «omissione dolosa di cautele per prevenire gli infortuni» e di «incendio doloso».

Tutto ciò che è stato perduto negli anni passati e che ha causato agli statali il loro progressivo arretramento rispetto ad altre categorie non viene minimamente recuperato. L'attuale situazione, se si indica di inflazione dell'ultimo anno si aggira intorno al 24 per cento, ciò significa che si sono perduti circa 40 mila lire su un stipendio medio di 200.000 lire. Ebbene, l'ipotesi descritta sopra non darà agli statali neppure la metà di quel che si è perduto nell'ultimo anno. Se si tiene conto che esistono ancora stipendi che non superano le 140.000 lire, si si rende conto che si tratta di un'operazione di frustrazione di molti impiegati statali.

A questo punto è legittimo domandarsi: com'è possibile una riforma della P.A. in una situazione di inflazione del 24 per cento? Come vogliamo rendere efficiente un organismo che fa acqua da tutte le parti? E' questo che ci preme. L'attuale situazione, se si indica di inflazione dell'ultimo anno si aggira intorno al 24 per cento, ciò significa che si sono perduti circa 40 mila lire su un stipendio medio di 200.000 lire. Ebbene, l'ipotesi descritta sopra non darà agli statali neppure la metà di quel che si è perduto nell'ultimo anno. Se si tiene conto che esistono ancora stipendi che non superano le 140.000 lire, si si rende conto che si tratta di un'operazione di frustrazione di molti impiegati statali.

Arrivano al porto e non c'è posto sulle navi traghetti

Caro compagno direttore, nella rubrica delle «Lettere all'Unità» si sentono le giuste lamentele dei lavoratori della P.A. e delle loro famiglie. E questo per la moltiplicazione di amministratori che retrogradi. L'interrogativo è questo: è giusto espropriare un terreno coltivato e per di più ad un emigrato?

RAFFAELLO CAPOZZOLI (Aquila - Salerno)

grati. Questi aspettano e sperano di poter ritornare entro una settimana, ma una volta arrivati a Genova o Civitavecchia non trovano il posto sulle navi traghetti; ogni volta che ci sono due giorni di festa consecutivi, lasciano a terra centinaia di passeggeri. Certo che è duro per gli emigranti, ma non si può pensare di passare la notte al porto, aspettando che il giorno dopo sulla nave ci sia il posto per i nostri imbarca. Con la Sardegna, insomma, i nostri governanti non possono permettersi l'aereo. Chi scrive è un lavoratore privilegiato, per fortuna infatti non sono mai tornato in patria, ma ne ho mai visto e i lavoratori emigrati trattati in questo modo, mi fa tanta rabbia.

GIANNI VASA (Trinità d'Agulio - Sassari)

Perché la polizia sia «al servizio del cittadino»

Egregio direttore, ho partecipato anch'io all'assemblea di piazza Duomo, a Milano, il Circolo culturale «De Amicis», alla quale era presente una nutrita rappresentanza di funzionari, ufficiali e sottufficiali di P.S. che ha approvato l'iniziativa, presa da tempo dalle tre Confederazioni sindacali, per la costituzione del sindacato del P.S. La riunione, voluta dalle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, d'intesa con il dottor Franco Fedeli, direttore della rivista Ordine pubblico, ha approvato l'iniziativa, presa da tempo dalle tre Confederazioni sindacali, per la costituzione del sindacato del P.S. La riunione, voluta dalle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, d'intesa con il dottor Franco Fedeli, direttore della rivista Ordine pubblico, ha approvato l'iniziativa, presa da tempo dalle tre Confederazioni sindacali, per la costituzione del sindacato del P.S.

Gli interventi sono stati tutti molto interessanti e tutti hanno impressionato quanto hanno detto alcune giovani guardie di P.S. che con la loro naturale franchezza, hanno espresso le loro opinioni e le loro laceranti critiche. Le opinioni che si sono espresse sono state molto interessanti e tutti hanno impressionato quanto hanno detto alcune giovani guardie di P.S. che con la loro naturale franchezza, hanno espresso le loro opinioni e le loro laceranti critiche. Le opinioni che si sono espresse sono state molto interessanti e tutti hanno impressionato quanto hanno detto alcune giovani guardie di P.S. che con la loro naturale franchezza, hanno espresso le loro opinioni e le loro laceranti critiche.

Dottor GIUSEPPE FOSSATI Questore a riposo (Milano)

La famiglia unita minacciata dall'esproprio

Cara Unità, vivo in un piccolo paes dell'entroterra salernitano e vorrei avere un'informazione su come funziona la legge sull'esproprio. La mia famiglia, che vive in un paesino di circa diecimila abitanti, ha un terreno di circa 10 ettari in Svizzera di mio padre — era riuscita a comprarsi una proprietà che ci permetteva di tirare avanti uniti lavorando. Adesso questo terreno ci viene tolto per costruirne un campo sportivo, costringendoci a tornare in patria. Vi sembra giusto? E questo per la moltiplicazione di amministratori che retrogradi. L'interrogativo è questo: è giusto espropriare un terreno coltivato e per di più ad un emigrato?

RAFFAELLO CAPOZZOLI (Aquila - Salerno)

L'esproprio di terreni agricoli è consentito dalla legge — per esigenze di pubblico interesse». Fra questa rientra anche un campo per attività sportive, ma gli amministratori di Aquara — a parte la precedenza a questa o ad altre opere pubbliche — avranno pure una alternativa nella scelta del terreno da espropriare rispetto al campo della famiglia di coltivatori come vive su di esso. Hanno inoltre la possibilità di compensare in forme adeguate — che evitino il danno e l'emarginazione — l'eventuale esproprio. Tocca dunque agli amministratori di Aquara dare una soluzione equa al problema, come del resto prevede la legge. (r.s.)